

Il segretario generale ha rimesso il mandato al direttivo  
In una lettera i motivi della decisione. Si aprono le consultazioni

## Pizzinato si dimette

### La Cgil discute il nuovo vertice

Un atto  
di coraggio

ANTONIO BASSOLINO

**L**a decisione del compagno Pizzinato di rimettere il suo mandato di segretario generale nella prossima riunione del Comitato direttivo della Cgil esprime un alto senso di responsabilità ed è un atto di grande dignità politica e personale.

In una situazione interna molto delicata, che poteva anche considerare ingiusta, Antonio Pizzinato ha voluto troncare ogni contesa che poteva danneggiare e rendere ingovernabile la vita dell'organizzazione. La sua lunga esperienza di dirigente, in ogni caso, dovrà essere non dispersa e valorizzata. I problemi seri ed anche la crisi che vive la Cgil e l'insieme del movimento sindacale non sono di oggi, di questi ultimi tempi. Vengono da più lontano e sono comuni a tutto il movimento sindacale europeo. È proprio partendo da questa consapevolezza, dalla realtà di una crisi che non bisogna nascondersi, che Pizzinato si è impegnato nello sforzo, nel tentativo di un profondo rinnovamento. Fino al punto da usare coraggiosamente un termine tanto impegnativo e perfino rischioso come quello di *rifondazione*.

In questi due anni e mezzo la Cgil ha concluso, sia pure con seri problemi, i contratti di milioni di lavoratori ed è stata protagonista, assieme agli altri sindacati, di grandi manifestazioni per il Mezzogiorno e per una seria riforma del sistema fiscale. Ma grandi sono state le difficoltà e difficili restano i problemi sul tappeto. Enorme era ed è il compito di riuscire a saper rappresentare bisogni classici e più ricche domande di libertà e di potere, di nuova qualità dello sviluppo e della vita che vengono dalle masse lavoratrici, di nuove e radicali sfide come quelle poste dalla differenza sessuale o dalla crescita di una coscienza ambientalista di massa.

**E'** su questo e su come realizzare una nuova unità del lavoro dipendente capace di misurarsi con le diversità che ormai esistono anche al suo interno e che a volte sono un ostacolo da rimuovere ma una realtà con cui fare i conti positivamente, che la Cgil non è riuscita ad andare oltre un certo punto e ad uscire, quindi, dalla sua crisi. Insomma è sulla costruzione, sulla necessità di un nuovo progetto che si è scontrato il cammino della Cgil. L'errore più grave sarebbe perciò, da qualunque parte venisse, quello di guardare con occhi meschini una vicenda così ardua e impegnativa.

È allora evidente che si tratta di guardare e di andare avanti, e non indietro. Di dare più forza all'autonomia progettuale del sindacato. Nel travaglio di questi mesi, che ha attraversato tutte le componenti della Cgil, si è anche espressa una vitalità democratica che non si deve cristallizzare in contrapposizioni nominalistiche o correntizie e che richiede un forte governo del pluralismo interno.

Il nostro augurio è che da questa prova la Cgil esca, nei prossimi giorni, nel modo più forte, più unito, più autorevole.

Antonio Pizzinato si è dimesso. Il segretario generale della Cgil ha comunicato ieri una decisione sulla quale, ha scritto in una lettera, «riflettevo da tempo». Lunedì 21 il Comitato direttivo del sindacato discuterà il da farsi. Dichiarazioni di stima di Crea per la Cisl e di Benvenuto per la Uil. Una commissione della Cgil dovrebbe procedere ad una consultazione per il nuovo segretario generale.

STEFANO BOCCONETTI BRUNO UGOLINI

**ROMA.** L'annuncio delle dimissioni è contenuto in una lettera che lo stesso Antonio Pizzinato ha letto ieri mattina, aprendo la riunione della segreteria della Cgil. Il documento richiama «momenti di rottura della solidarietà nella attività di direzione collegiale della Confederazione». È un riferimento, tra l'altro, all'ultima riunione del Comitato esecutivo della Cgil, quando un gruppo di dirigenti sindacali di diversa appartenenza politica avevano presentato una mozione per chiedere di accelerare i tempi della definizione, di un progetto nuovo per il sindacato e, insieme, di una «verifica» sul gruppo dirigente.

La straordinaria riunione della segreteria generale, pro-

trattasi per un'ora, ha visto affiorare posizioni diverse sulle strade da intraprendere alla luce della decisione di Pizzinato. La segreteria ha poi convocato, con una brevissima nota, una riunione, per lunedì 21, del Comitato direttivo confederale. A questo organismo è stato «rimesso il mandato» di Pizzinato. Toccherà sempre al Comitato direttivo stabilire le procedure di verifica onde pervenire alla «ricomposizione del gruppo dirigente». Le posizioni diverse nella segreteria sono state rese pubbliche da Lucio De Carlini che ha chiesto la messa in di-

scussione dell'intero gruppo dirigente. Gli ha risposto lo stesso Pizzinato, in una affollatissima conferenza stampa, definendo «inopportuna» tale richiesta. Egli ha anche lanciato un appello agli iscritti affinché non vivano «in maniera traumatica» gli ultimi avvenimenti e ha annunciato che nella prossima riunione del Comitato direttivo, lunedì, farà un bilancio critico della propria esperienza. Ha altresì spiegato come la sua scelta sia definitivamente maturata nella giornata di mercoledì, dopo aver registrato le diverse posizioni presenti nella segreteria. Tra le dichiarazioni di stima verso il dirigente sindacale quelle di esponenti della Cisl come Crea, della Uil come Benvenuto, della Confindustria come Lucchini. È questa l'ultima tappa di una discussione prolungata nella Cgil, contrassegnata da polemiche clamorose (dal caso del porto di Genova, fino all'accordo separato alla Fiat) e dall'evidente affiorare di diverse posizioni politiche.

A PAGINA 3

## Occhetto a Gorbaciov «Riabilitate Dubček»



L'abbraccio tra Dubček e Occhetto a Fratocchie

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 5

Anche la Lituania decide sull'autonomia. Annunciato un Cc del Pcus

## Mosca replica al soviet dell'Estonia «Quel vostro voto è incostituzionale»

Dopo la clamorosa dichiarazione di sovranità approvata nella notte di mercoledì dal parlamento della Repubblica dell'Estonia, la discussione sull'autonomia da Mosca si è trasferita ieri nel parlamento di un'altra delle tre irrequiete repubbliche baltiche, la Lituania. Intanto, il presidium del Soviet supremo ha dichiarato «incostituzionale» una delle modifiche costituzionali votate a Tallinn.

**MOSCA.** Nella capitale sovietica, il voto con il quale il parlamento dell'Estonia ha bocciato all'unanimità le proposte di modifica della Costituzione dell'Urss, approvando al contrario una vera e propria risoluzione di sovranità, è stato accolto con evidente allarme, ma anche con cautela e non certo con sorpresa. Il presidente del Soviet supremo dell'Estonia, Arnold Ruteit, è partito ieri sera per Mosca per «consultazioni urgenti». Il presidium del Soviet supremo, riunito d'urgenza dopo il voto del parlamento estone, ha definito «in contrasto con la Costituzione federale dell'Urss»

la modifica all'articolo 74 della Costituzione repubblicana, approvata per alzata di mano con 250 voti contro 7, secondo la quale l'Estonia potrà rifiutare o sospendere l'applicazione di leggi approvate su scala federale. «Visto che questa modifica e vari altri documenti approvati dal Soviet supremo estone sono in contrasto con la Costituzione federale, il presidium del Soviet supremo dell'Urss - dice un comunicato diffuso dalla Tass - ha deciso di esaminare la questione nella sua prossima riunione, alla quale saranno invitati rappresentanti della re-

pubblica estone». L'accenno ai «vari altri documenti» approvati dal parlamento estone riguarda, evidentemente, le altre due risoluzioni votate a Tallinn su punti nevralgici dei rapporti fra la repubblica e l'Unione Sovietica: la dichiarazione di sovranità e quella sullo status della repubblica, in cui si stabilisce che il futuro statuto dell'Estonia «dovrà essere determinato da un trattato di unione».

Nella reazione di Mosca c'è, evidente, il tentativo di non esasperare la situazione, anche in vista della discussione in corso nel parlamento lituano, e di quella che si terrà nei prossimi giorni in Lettonia. La dichiarazione più allarmata è stata quella di Cebrikov, che ha parlato di «instabilità» di «azioni estremistiche». Tuttavia, le risoluzioni di Tallinn non devono essere giunte del tutto inattese a Mosca.

Riferendo su una riunione del Politburo dedicata al bilancio della discussione sul

progetto di modifica della Costituzione e sulla nuova legge elettorale, la «Pravda» dell'11 novembre scorso dava notizia dei molti interventi che l'argomento aveva suscitato, precisando però che «molte delle proposte giunte escono dal quadro delle questioni legate alla realizzazione della prima tappa della riforma» che si propone di affrontare solo «la riorganizzazione degli organismi di vertice del potere» e «la legge sulle modalità di elezione dei deputati del popolo». «Le altre grosse questioni - aggiungeva la «Pravda» - come è noto, si prevede di deciderle nelle successive tappe delle ristrutturazioni politiche». Fra le «grosse questioni», si precisava, figura anche «l'armonizzazione dei rapporti tra l'Unione e le repubbliche federate»: il problema, insomma, sollevato dal voto del parlamento di Tallinn.

Un voto che deve essere arrivato in anticipo sul ruolo di

marcia previsto dal Cremlino: «Nel futuro - assicurava infatti la «Pravda» - ci si propone di discutere a fondo le questioni che riguardano lo status delle repubbliche federate ed autonome, per allargare i loro diritti e le loro possibilità». Su queste questioni, il quotidiano del Pcus informava che si terrà prossimamente una riunione del Comitato centrale, sulla base di un documento da discutere pubblicamente, nel quale si riconosce la necessità di predisporre modifiche legislative per regolare i rapporti fra le repubbliche e per una «più chiara delimitazione di competenze fra l'Unione e le repubbliche confederate». Il voto dell'Estonia, e probabilmente quello che la Lituania esprimerà nelle prossime ore, si innestano dunque su un processo in corso, di cui però tentano di forzare i tempi, anche sulla spinta di un'opinione pubblica fortemente mobilitata sui temi dell'autonomia e della sovranità nazionale.

Alle elezioni sconfitto il partito al potere, decisivo il ruolo degli indipendenti

## Benazir Bhutto vince in Pakistan Sarà lei a guidare il nuovo governo?

GABRIEL BERTINETTO

Benazir Bhutto ha vinto. Il regime esce umiliato dalle elezioni legislative. Il popolo pakistano premia gli oppositori della dittatura, votando in massa per il Ppp e per la figlia del leader che Zia Ul Haq desistè e mise a morte. Il Ppp (Partito popolare pakistano) conquista almeno 92 seggi, cioè quasi il doppio di quelli presi dalla filo-governativa Idd (Alleanza islamica democratica), 54. Altri 58 posti in Parlamento sono già stati assegnati a indipendenti o liste minori, che potrebbero diventare l'ago della bilancia, visto che nessuna formazione ha ottenuto la maggioranza assoluta. Tuttavia l'attesa generale è che l'incarico di primo mini-

stro sia conferito a un esponente del Ppp. In tal caso se non sarà Benazir, la prescelta potrebbe essere sua madre Nusrat. Restano dubbi e timori sul comportamento dei militari. Abituati da anni a dominare la scena politica, non si può dare per scontato che sgomberino il campo disciplinatamente e democraticamente. I vertici delle forze armate avrebbero avuto da Benazir l'assicurazione che si porrà una pietra sul passato e i responsabili del golpe del 1977 e della successiva condanna a morte di Zulfikar Ali Bhutto non saranno puniti. In cambio essi avrebbero garantito di rispettare il responso delle urne. Parole che sono attese ora alla prova dei fatti.



Benazir Bhutto annuncia la vittoria alle elezioni

A PAGINA 10



## Strage in caserma, usate 5 armi ma sul movente è ancora mistero

La dinamica è ormai chiara ma il movente è ancora un mistero. Questo dicono le prime indagini sulla strage nella caserma dei carabinieri di Bagnara in Romagna. Sarebbe stato Antonio Mantella (nella foto) a sparare: ha prima tenuto i commilitoni sotto controllo con una pistola, poi ha colpito e li ha finiti usando anche tre mitragliette. Una esecuzione, ancora senza perché? Si parla anche di «gelosia», di «droga» ma sono solo supposizioni. Intanto oggi inizia il processo per la vicenda dei soldi spartiti dalle casse dell'Arma di Bologna.

A PAGINA 8

## La Montedison ha «votato» Bush con centomila dollari

La Montedison ha votato per Bush. Ha finanziato la campagna elettorale dei repubblicani con il contributo di centomila dollari (130 milioni di lire). In cambio di che cosa? Da Roma, Bonaparte confermano il finanziamento e spiegano: «Riteniamo che la politica dei repubblicani sia a noi più favorevole di quella dei democratici». La lista dei «grandi donatori» per Bush è più lunga ma anche Dukakis ne può vantare un bel numero. Il neopresidente Usa batte l'avversario 29 a 150.

A PAGINA 9

## In Procura l'ultimo scandalo dell'atletica

Un nuovo scandalo scuote lo sport italiano: sarà la magistratura ordinaria ad occuparsi della vicenda del contratto tra la Federazione di atletica leggera e la concessionaria per la promozione e la pubblicità «In-sport». Bilanci sospetti e all'origine di questa brutta storia che vede al centro, ancora una volta, Primo Nebiolo. Ma il presidentissimo dell'atletica non molla ed ha deciso di non dimettersi.

A PAGINA 27

## Informazione un dossier de «l'Unità»

C'è un male oscuro che mina l'informazione proprio quando essa sembra al massimo del suo processo espansivo. Un dossier sullo stato della professione, il rapporto dell'informazione con i poteri e con gli utenti. Articoli e interventi di Walter Veltroni, Antonio Zollo, Giorgio Grossi, Giuseppe Giulietti, Giovanni Cesareo, Ugo Baduel, Paolo Muriardi, Francesco De Vescovi, Enrico Finzi, Paolo Pagliaro, Roberto Monteforte.

NELLE PAGINE CENTRALI

## «Ha votato con l'opposizione mandatelo via»

Palazzo Chigi ostenta indifferenza, mentre alla Camera esplose la polemica (con richiesta di dimissioni di un sottosegretario) sulla sconfitta del governo a scrutinio palese e al Senato riprende il conflitto tra dc e socialisti sul voto segreto per le leggi costituzionali. De Mita getta acqua sul fuoco. Ma Craxi versa benzina: «In questo modo si aprirà la strada alla dissoluzione della maggioranza».

GUIDO DELL'AQUILA GIUSEPPE F. MENNELLA

**ROMA.** Il Pri ha chiesto ieri le dimissioni del sottosegretario dc Zarro «reo» d'aver votato l'altro giorno con le opposizioni l'emendamento alla finanziaria sul fondo calamità naturali. E poi interrogazioni, polemiche asperime nell'aula di Montecitorio, persino un richiamo all'ordine per i 36 deputati dc dissidenti da parte del capogruppo Martinazzoli. La febbre nella maggioranza torna a salire anche per ciò che sta accadendo al

Senato: autorevoli esponenti dc hanno firmato un emendamento per estendere il voto segreto alle leggi costituzionali, nonostante le grida socialiste sugli accordi «violati». De Mita ostenta indifferenza, respinge le dimissioni offertergli da Zarro. Ma Craxi usa tutto electoralmente. E a Bolzano mette assieme la vicenda della Camera e quella del Senato per dire che così si va «alla dissoluzione della maggioranza». Si profila, a questo punto, un vertice a palazzo Chigi.

A PAGINA 4

## Eroina gratis, dice il prefetto

**PADOVA.** Venti morti per overdose dall'inizio dell'anno. Nella classifica dei decessi, pubblicata dai quotidiani locali sempre più frequentemente, Padova ha raggiunto Verona. Prime a pari merito, seguono distanziate Venezia e Vicenza; in tutto, nell'«area metropolitana» del Veneto, 71 decessi dall'inizio dell'anno. La gente, ormai, si abituava anche alle macabre graduatorie. È dal nuovo epicentro del fenomeno droga che parte la proposta indirizzata al ministro Rosa Russo Jervolino: «Eroina gratuita distribuita dall'Usl ai tossicodipendenti». «È inutile far finta che il drogato non abbia bisogno di una o due dosi al giorno. Sarebbe solo spingerlo sul mercato clandestino. Ma se la droga gliela do io, struttura pubblica, si elimina anche l'interesse allo spaccio». Questo è il pensiero del prefetto, Carlo Lessona, che sottolinea: «Il rapporto col mondo della droga richiede oggi più flessibilità negli interventi. Dobbiamo

«Eroina gratis, distribuita da strutture pubbliche a tossicodipendenti in stadio di difficile reversibilità»: la proposta, inviata un mese fa al ministro Rosa Russo Jervolino, è firmata dal prefetto di Padova, Carlo Lessona. Fa parte di un «pacchetto» di idee per contribuire alle future norme sulla droga. Spiegano in prefettura: «La cosa più intelligente da fare ci sembra proprio eliminare alla radice la molla del commercio».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

abbandonare un modello unico e rigido di lotta al traffico e all'uso degli stupefacenti». Il suo vice Gianvalerio Lombardi, precisa: «Non è una proposta di consumo libero. Piuttosto una liberalizzazione controllata, in cast estremi». Il documento «antidroga» del dr. Lessona è stato inviato al ministro già il 28 ottobre scorso. «Non sappiamo in che misura sarà tenuto in considerazione - spiega uno dei più stretti collaboratori del prefetto - comunque l'iter della nuova legge non è ancora concluso. Lo abbiamo stilato perché a Padova la Prefettura

è al centro dei problemi causati dalla droga, e perché siamo ormai convinti che per fare qualcosa di concreto occorre uno sforzo di idee, di fantasia». Un progetto isolato? «Lo abbiamo redatto autonomamente, sulla base della nostra esperienza. Ma credo che se faceste una ricerca presso le prefetture salterebbe fuori qualche altra proposta originale». Il progetto partito da Padova, naturalmente, non si limita a sostenere l'utilità della «liberalizzazione controllata» dell'eroina. Il principio di parten-

za è che occorre «avere la massima considerazione per il tossicodipendente». È negata l'utilità di ogni punizione nei suoi confronti: «Meglio sarebbe obbligarlo a curarsi - come si fa in Francia - e magari, se aiuta le forze di polizia ad individuare gli spacciatori, favorirlo». Come? «Per esempio, più permessi per tornare a casa dal luogo di cura». Per colpire a monte il grande traffico, il prefetto chiede fra l'altro nuovi meccanismi di controlli ai valichi di frontiera e la partecipazione dell'Italia agli aiuti economici per i coltivatori di oppio dei paesi asiatici e sudamericani disposti a cambiare produzione. Mentre sul piano organizzativo interno si lamenta l'assenza di un coordinamento di forze e risorse impiegate contro la droga, il dr. Lessona propone l'istituzione di «comitati provinciali» per coordinare il lavoro di tutte le istituzioni e decidere la ripartizione dei fondi a disposizione.

Card. Martini «Dare regole etiche alla politica»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI «Il problema decisivo per l'avvenire è il rapporto tra le istituzioni pubbliche e la gente. La sfasatura esistente ormai pesa in modo preoccupante. La gente si sente sempre meno interpretata e rappresentata. Esiste una disaffezione al suo paese. La «lezione» di etica e politica tenuta ieri sera dal cardinale Carlo Maria Martini ad un'affollatissima platea di cattolici alla Fiera di Cagliari, nell'ambito di una manifestazione organizzata dal gruppo «Partecipazione e solidarietà» ha preso spunto da questa ormai lontana (era il 1981) denuncia dei vescovi sul degrado della politica italiana. Una premessa, oggi ancor più di allora, inevitabile. «Si pensi ad esempio - sono parole dell'arcivescovo di Milano - all'uso scorretto e poco trasparente di certi strumenti di partecipazione democratica, ai risorgenti corporativismi, all'uso del potere per propri tornaconti personali o di gruppo, al periodico emergere di veri o presunti episodi di corruzione, ad una pratica politica che talvolta presume di trovare la sua legittimazione solo nell'efficienza e nel pragmatismo...»

Sono proprio questi vizi ad allontanare molti cittadini, cattolici e no, dalla «cosa pubblica», e a favorire il compito di chi vuol liquidare in blocco la politica come «una cosa sporca». Un pericolo - aggiunge il cardinale - è che bisogna evitare, ridefinendo delle «regole etiche della politica», come recita il titolo dell'incontro. Quali? In sintesi i punti dell'impegno politico dei cattolici, secondo Martini, si possono ridurre a quattro: competenza, primato dei valori spirituali, speranza cristiana, continua opera educativa. Nel delinearli il cardinale si mostra attento ad evitare il più possibile elementi e spunti di polemica, con chi, nel mondo cattolico e fuori, non mostra certo atteggiamenti amichevoli nei suoi confronti. Ma certo il prendere ad esempio dell'impegno etico e politico dei cattolici quel Giuseppe Lazzati duramente attaccato nei mesi scorsi dal «Sabato» al punto di creare un vero e proprio caso politico nel mondo cattolico, non deve piacere granché a Formigoni e a Comunione e liberazione (a proposito, fra i quasi 2 mila cattolici accorsi all'incontro di ieri non c'era alcun dirigente di C). Così come nei continui riferimenti alle degenerazioni provocate nella politica da uno spregiudicato «efficienzismo» sono chiaramente riconoscibili certe tendenze politiche. Ma il cardinale non calca la mano, neppure quando nell'incontro successivo con la stampa, gli si chiede un parere sugli orientamenti «puntivi» emersi a proposito del dramma dei tossicodipendenti. «Non sono un legislatore, lascio dunque ad altri il compito di studiare le soluzioni più adatte. Certo si impone innanzitutto un problema di rieducazione e prevenzione, ed è questa la strada verso cui si muovono le nostre comunità».

Taurianova «È mafioso» Ma ora la Dc lo candida

■ TAURIANOVA. In una lettera scritta tempo fa, ed inviata all'Alto commissario contro la mafia, all'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi ed a tutti i componenti della commissione parlamentare Antimafia, il dottor Francesco Macri, detto Ciccio Mazzetta, lo delinva «il mafioso Rocco Zagari». Ora Zagari, fatta la pace con Macri, è il numero 30 della lista Dc (Capezzetta da «Mazzetta») per il Comune di Taurianova. «È il padre del latitante Pasquale Zagari» (allora ricercato, ed ora arrestato per omicidio), aveva scritto il pluricondannato esponente della Dc calabrese («Mazzetta») da ricoprire a lungo la carica di vicesegretario provinciale dc e di capogruppo del suo partito alla Provincia) ed è stato per questo che il prefetto emette decreto di sequestro delle armi alle persone che a lui si accompagnano».

Un caloroso abbraccio e un lungo colloquio tra i due leader comunisti ieri alle Frattocchie

Occhetto incontra Dubček Idee comuni sul socialismo

«Ho riconosciuto la forza morale di un uomo di grande coraggio, di un comunista a cui va restituito l'onore politico: in questi termini porremo la questione a tutti, anche ai dirigenti sovietici»: Occhetto è emozionato al termine del lungo, affettuoso colloquio con Dubček. «Dubček - dice - è la testimonianza concreta, vivente della nostra concezione della democrazia come via del socialismo».

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA Alexander Dubček sorride mentre passeggia per il giardino assolato della scuola di Frattocchie. Appare sereno e riposato, nonostante gli impegni che si susseguono fitti. Luciano Antonetti, che lo accompagna in questo viaggio in Italia, gli mostra i quotidiani, traduce le frasi più significative, scherza con lui. È arrivato a Frattocchie l'altra sera, da Bologna, e trascorrerà qui le giornate romane, ospite del Pci. Ha voluto ringraziare «di tutto cuore» l'Università di Bologna e il suo rettore, Fabio Rovessi Monacchi, «per l'alto onore concessomi e per la sua iniziativa». E ha voluto ringraziare il sindaco e tutti i rappresentanti della città, della Provincia e della Regione, e con loro la popolazione bolognese tutta. A nome dell'Università di Bologna è qui con lui a Roma il professor Guido Gambetta, presidente della facoltà di Scienze politiche. L'altra sera, appena arrivato, Dubček ha cenato in

compagnia del direttore, Franco Ottaviano, e dello staff della scuola di Frattocchie: fino alle due di notte sono rimasti a chiacchiere consumando un pasto freddo (formaggi, prosciutto, olive farcite) innaffiato da vino bianco. Quando arriva Achille Occhetto, verso le dieci, una folla di fotografi e di giornalisti si accalca sul piccolo piazzale antistante «Villa Novella», la foresta che ospita Dubček e che in passato ha ospitato Arafat. I due leader comunisti si abbracciano a lungo. È una scena commovente, e Occhetto non lo nasconde: «Sono molto commosso di questo nostro incontro - dice a Dubček - non soltanto come segretario del Pci, ma anche perché faccio parte di quella generazione che ha avuto nella Primavera di Praga un suo momento fondamentale di formazione politica». Occhetto rievoca la «sacrosanta battaglia» di Dubček, «la passione e la commozione» di Luigi

Longo, e conclude parlando di «un momento di grande formazione politica e di vera tensione internazionale».

Dubček lo aveva accolto, tra i flash dei fotografi, ricordando ancora una volta, come già aveva fatto a Bologna, «tutti gli amici e tutti i compagni che insieme a me hanno dato vita alla politica del '68». «È inutile dire - aggiunge subito dopo - che cosa significa per me l'Italia: non solo per l'atteggiamento assunto dal Pci nei confronti del «nuovo corso» cecoslovacco, ma anche per le manifestazioni di grande simpatia, non solo di questi giorni, ma anche del passato». «Sono lietissimo - dice a Occhetto aprendosi in un sorriso luminoso - che ci sia potuto incontrare». E si tratta davvero di un incontro storico, a vent'anni dalla Primavera di Praga e dall'invasione sovietica: quasi due ore, in una sialta di «Villa Novella», la foresta che ospita Dubček e che in passato ha ospitato Arafat. I due leader comunisti si abbracciano a lungo. È una scena commovente, e Occhetto non lo nasconde: «Sono molto commosso di questo nostro incontro - dice a Dubček - non soltanto come segretario del Pci, ma anche perché faccio parte di quella generazione che ha avuto nella Primavera di Praga un suo momento fondamentale di formazione politica». Occhetto rievoca la «sacrosanta battaglia» di Dubček, «la passione e la commozione» di Luigi

L'ex segretario del partito cecoslovacco è giunto a Roma dove sarà ospite del Pci per alcuni giorni

stato ancora precisato) Occhetto invita i giornalisti nell'aula magna di Frattocchie per una breve conferenza stampa (un aereo lo sta aspettando per portarlo a Tunisi, dove incontrerà Arafat). Dubček non viene, parlerà ai giornalisti al termine del viaggio. A «Villa Novella» è intanto arrivato Antonio Rubbi. Occhetto esordisce con il ricordo di quei giorni di vent'anni fa: «Sono tornato con la memoria - dice - a quei mesi del '68, al nuovo corso, alla Primavera di Praga, agli appassionati incontri di Dubček con il compagno Longo, alle speranze che allora nacquerono, e al drammatico epilogo di un'esperienza che è stata ed è di grande significato storico e politico». Ma la rievocazione del passato, delle speranze e delle lacerazioni di quegli anni, non soffocano certo il presente, le cose che si possono e si devono fare oggi. Frattocchie, dice Occhetto, non posso condividere l'opinione di chi dice che non ci si deve occupare dei fatti interni della Cecoslovacchia: «Il soffocamento della Primavera è stato infatti imposto dall'esterno, e oggi abbiamo il dovere di pagare un debito, riconoscendo il significato e il valore di quell'esperienza». Che significa? «Restituire l'onore politico a Dubček - risponde Occhetto - è un passo necessario se si vuole chiudere la ferita aperta vent'anni fa». Questo stesso incontro, aggiunge, è

di per sé un fatto politico di grande significato, in piena continuità con le posizioni assunte dal Pci nel '68. «La nostra - sottolinea Occhetto - è una richiesta chiara, esplicita e senza esitazioni». Ma il segretario del Pci va oltre, e aggiunge due elementi di grande rilievo: innanzitutto, dice, non è credibile il rinnovamento in Cecoslovacchia se non si riconosce il grande valore della Primavera e se non si stabilisce una continuità con quell'esperienza. Ma il problema dell'onore politico di Dubček varca, com'è ovvio, i confini cecchi. Tanto più che, dice Occhetto, «ho avuto oggi la conferma di una mia antica convinzione: Dubček è stato il vero socialista, l'uomo che ha lottato in Cecoslovacchia contro le forze conservatrici che impedivano alle idee di progresso di vincere». «È solo fermamente convinto - prosegue - che il successo della perestrojka è legato ad una valutazione positiva, da parte di tutti, dell'esperienza cecoslovacca». Occhetto sottolinea la luttuosa, ed è chiaro che sta parlando dei sovietici, a cui la questione di Dubček è già stata direttamente posta e sarà di nuovo posta. Nel loro incontro i due leader hanno parlato dell'importanza e dell'importanza di Gorbaciov e della perestrojka, dell'Europa e delle sue prospettive «democratiche e socialiste», del «valore permanente e universale



«Benvenuto in Italia, compagno Dubček»: Occhetto (mentre mostra il manifesto) e il leader della Primavera di Praga ieri alle Frattocchie

«Continuità tra primavera di Praga e perestrojka»

■ ROMA. Con commozione ho ascoltato le parole di Dubček - ha dichiarato Achille Occhetto alla fine dell'incontro - sono tornato con la memoria a quei giorni del '68, al nuovo corso, alla Primavera di Praga, agli appassionati incontri di Dubček col compagno Longo, alle speranze che allora nacquerono e al drammatico epilogo di una esperienza che è stata ed è di grande significato storico e politico. Ho riconosciuto la forza morale di un uomo di grande coraggio, di un combattente nel socialismo, di un comunista, quella forza delle idee e della volontà cui va restituito l'onore politico. È questo un passo necessario se si vuole chiudere la ferita aperta vent'anni fa. Dubček è la testimonianza vivente, concreta della nostra concezione della democrazia come via del socialismo, è la testimonianza vivente del fatto che è impossibile immaginare il socialismo senza democrazia; e del fatto che quel-

la di Dubček in quanto fu una battaglia democratica, fu una conseguente battaglia per il socialismo. Ho parlato con Dubček delle esperienze del passato, di quanto di profondamente negativo è nato dalla volontà di imporre un rigido modello statale. Abbiamo riflettuto insieme sull'importanza e sulle potenzialità della perestrojka di Gorbaciov. Ci siamo trovati accomunati nella convinzione del valore permanente e universale della democrazia, e nell'idea che compito di tutte le forze di progresso, ad Est come ad Ovest, è quello di lavorare per una nuova prospettiva europea, democratica e socialista. Alexander Dubček rappresenta un simbolo di tali speranze e di tali idee, la sua esperienza umana e politica costituisce un punto di riferimento - ha concluso Occhetto - che mantiene tutta la sua attualità e ad essa tutti i comunisti italiani rendono omaggio.

Decreto antidroga in alto mare dopo l'ondata di polemiche nella maggioranza

Il ministro Jervolino promette vaghe garanzie per i tossicodipendenti

Audizione in Senato sui problemi della droga del ministro Rosa Russo Jervolino. Ancora incertezza sulla data di presentazione del disegno di legge al Consiglio dei ministri. «Occorre - ha detto riferendosi ai consumatori - fare ogni sforzo per non negare i principi fondamentali degli individui». Penne durissime, ma non l'ergastolo per i trafficanti. Nessuna «bozza» è stata ancora distribuita.

NECO CANETTI

■ ROMA. Terzo appuntamento ieri alla commissione Sanità del Senato per una rapida indagine conoscitiva sui problemi della droga. Dopo l'audizione dei titolari degli Interni e della Sanità, Antonio Gava e Carlo Donat Cattin, è stata la volta del ministro per gli Affari sociali la Dc Rosa Russo Jervolino, quello più direttamente interessato e già presentatore di un disegno di legge firmato insieme al guar-

dasigli, il socialista Giuliano Vassalli al Consiglio dei ministri e poi accantonato per le polemiche innestate dalle dichiarazioni di Bettino Craxi sulla punibilità dei consumatori. Il giorno precedente Donat Cattin non aveva fatto alcun cenno alla nuova legge, mentre Gava aveva parlato della necessità, su alcuni aspetti più delicati, di «ulteriori approfondimenti» nella maggioranza e nel governo,

azzardando, comunque, un parere personale sulla non punibilità dei tossicodipendenti. Nemmeno il ministro per gli Affari sociali ha potuto precisare una data di presentazione del nuovo testo. Ha affermato, anzi, che finora «non è stata distribuita alcuna bozza del disegno di legge in sede di Consiglio dei ministri». Segno delle difficoltà che tuttora sussistono per trovare un accordo tra le forze della maggioranza. Più prodiga di notizie, Russo Jervolino è stata su alcuni contenuti del provvedimento che dovrebbe (il condizionale data la situazione d'uopo) presentare fra non molto. Ha sostenuto che sarà necessario «asciugare» in alcune parti il suo vecchio testo, che - come si ricorderà - era amplissimo, anche - ha detto - «per rendere rapida l'approvazione in Parlamento». Per quanto concerne le contestatissime norme sulla puni-

bilità dei tossicodipendenti, non si è pronunciata in modo netto. Occorre - ha affermato - «fare ogni sforzo per non negare i principi fondamentali degli individui» che è ancora affermazione vaga; non si capisce infatti «questo «sforzo» fin dove può arrivare e contro quali ostacoli possa cozzare. In merito agli interventi finanziari, il ministro ha ricordato che per la legge «in elaborazione sono previsti in tre anni (1989-91) 326 miliardi, 90 per la comunità terapeutica (secondo Gava si è passati nell'ultimo anno da 6.114 a 7.257 tossicodipendenti ospiti di queste comunità, mentre i ricoverati presso i presidi pubblici sono passati, sempre nello stesso periodo, da 21.895 a 25.533) e altri 55 miliardi per «per rendere rapida l'approvazione in Parlamento». Per quanto concerne le contestatissime norme sulla puni-

bilità dei tossicodipendenti, non si è pronunciata in modo netto. Occorre - ha affermato - «fare ogni sforzo per non negare i principi fondamentali degli individui» che è ancora affermazione vaga; non si capisce infatti «questo «sforzo» fin dove può arrivare e contro quali ostacoli possa cozzare. In merito agli interventi finanziari, il ministro ha ricordato che per la legge «in elaborazione sono previsti in tre anni (1989-91) 326 miliardi, 90 per la comunità terapeutica (secondo Gava si è passati nell'ultimo anno da 6.114 a 7.257 tossicodipendenti ospiti di queste comunità, mentre i ricoverati presso i presidi pubblici sono passati, sempre nello stesso periodo, da 21.895 a 25.533) e altri 55 miliardi per «per rendere rapida l'approvazione in Parlamento». Per quanto concerne le contestatissime norme sulla puni-



Rosa Russo Jervolino

Per Intini erano stalinisti i 30mila in piazza a Roma

■ ROMA. La manifestazione dei trentamila giovani contro la droga è diventata agli occhi di Ugo Intini, portavoce della segreteria socialista, l'espressione del «comunismo stalinista», di una «democrazia degli striscioni, degli slogan e delle masse autotropate». E questo perché - par d'intendere - nel corso dell'iniziativa per le strade di Roma ci sarebbero state «volgarità e offese contro Craxi». Ma dov'è la «democrazia del ragionamento», dell'«approfondimento» nell'articolo consegnato ad «Avanti!»? Intini definisce «seducativa» la tendenza a manifestare «non soltanto per qualcosa, ma anche e soprattutto contro» qualcuno, contro un presunto «nemico» da aggredire moralmente in modo pregiudiziale. Sì, caro Intini, quei giovani «nemici» lo hanno davvero individuato e indicato: è il potere della droga. E hanno

chiesto misure severe contro i trafficanti, hanno messo sotto accusa quel sistema pubblico che ha lasciato estendere quel «mercato della morte», hanno espresso sentimenti di solidarietà e di recupero difficilmente conciliabili con una cultura della punizione che finirebbe inevitabilmente per consegnare chi si droga alla complicità con chi gli procura gli stupefacenti. Con tutto questo il Psi vuole o no misurarsi? Invece si immaginano chissà quali strumentalizzazioni del Pci, addirittura una «doppia togliattiana» in Occhetto. Eppure la proposta del segretario comunista di una «alleanza tra tutte le forze democratiche contro la droga» è stata avanzata alla vigilia della Direzione socialista di Palermo, dalla quale però non è arrivata nessuna risposta. Arriverà? Fatto è che, nell'attesa, si consuma nella maggioranza una disputa propagandistica con l'effetto di paralizzare tutto.

A Napoli le norme più avanzate «nel cassetto»

■ NAPOLI. Quindici tossicodipendenti in cura e 400 in lista di attesa. Niccolò Balzano, un operatore di una comunità della provincia di Napoli, con queste poche parole ha fatto capire quanto sia grande l'inefficienza della giunta regionale della Campania nel campo della prevenzione delle tossicodipendenze. Un dramma sempre più grande che non trova argini. Eppure in questa regione da dieci mesi esiste una legge che potrebbe consentire di intervenire. Il gruppo regionale comunista ieri mattina in una conferenza stampa ha denunciato le inadempienze dell'esecutivo regionale che non applica la legge per la prevenzione delle tossicodipendenze, non spende i quattro miliardi e mezzo già stanziati (ai quali se ne aggiungono altri 56 che riguardano la medicina preventiva e che finiscono non si sa dove). L'elenco delle mancanze fatto dai consiglieri regionali

comunista Monica Tavernini e Achille Mughini è stato lungo. Il primo assurdo è quello che le opposizioni (che si sono astenute al momento della votazione del provvedimento) ora devono difendere e chiedere l'applicazione di una legge voluta dalla maggioranza. Il secondo è che non vengono spesi neanche i soldi stanziati, gli altri riguardano la mancata applicazione di provvedimenti che potrebbero far prevenire questo flagello che solo a Napoli città ha colpito già 15.000 persone (50.000 in tutta la regione). Umberto Ranieri, segretario provinciale del Pci, ha criticato pesantemente la politica regionale. «Occorre una svolta profonda - ha affermato - nella gestione dell'assessorato alla regione, come occorrono novità di fondo nell'affrontare il problema delle tossicodipendenze», ed ha annunciato una serie di iniziative sul tema che il Pci porterà nelle prossime settimane.

La Francia riorganizza la lotta al traffico Rocard non cambia linea: non punire i drogati, aiutarli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. «La tentazione di un'azione soprattutto repressiva è riuscita finora soltanto a spezzare il rapporto di fiducia tra i poteri pubblici e gli operatori locali, e a provocare di riflesso paura ed esclusione in numerosi nostri concittadini: così scrive il primo ministro Michel Rocard nella lettera che accompagna il decreto di nomina di Catherine Trautmann alla testa della missione interministeriale per la lotta alla tossicomania. Il provvedimento è stato preso ieri, per riorganizzare e potenziare l'azione di un organismo che dall'81 ad oggi aveva perso mordente di fronte alla diffusione della droga, che ormai in Francia tocca i più piccoli villaggi di campagna. Michel Rocard, nella sua lettera, ha fornito gli indirizzi generali ai quali la Trautmann dovrà uniformarsi: «Repressione del traffico, prevenzione, cura,

reinserzione dei tossicodipendenti, a due livelli di intervento: locale e internazionale. Ne risulta accentuata la filosofia della legge francese, che non colpevolizza automaticamente il consumatore ma gli consente di essere curato. Nello stesso tempo la repressione si rivolge contro i trafficanti, per i quali recentemente sono state aumentate le pene. Il Milt (così si chiama la missione interministeriale) aveva perso di autorevolezza negli ultimi anni, rinnovato nei suoi vertici ad ogni cambio di maggioranza. I vari presidenti avevano così finito per gestire con passività un bilancio che supera i 200 milioni di franchi. Catherine Trautmann, che già seguiva il settore per il partito socialista, avrà ora il compito di ridare peso e vigore all'organismo, che dovrà essere in grado di imporsi ai diversi ministeri interessati. È per que-

sto che dipenderà ufficialmente dall'ufficio del primo ministro. La Trautmann ha reso esplicito il suo intento di «sviluppare un approccio più solido con la tossicomania, che è problema di tutti»; e nel contempo ha dichiarato di voler lavorare molto sul piano locale «nelle città, in tutti i luoghi pubblici, come i caffè, le imprese, le scuole; abbiamo troppo rimproverato alla gioventù, ora bisogna affrontare la dimensione familiare, ed è dentro che bisogna problematizzare la questione». Il Milt dovrà quanto prima elaborare un bilancio della lotta alla tossicomania degli ultimi dieci anni, e mettere a punto un programma ad azione a livello internazionale: per armonizzare le legislazioni europee e per adottare comuni metodi terapeutici. Il progetto è ambizioso, e si svilupperà nel quadro legislativo sorto nel 1970 e messo a punto l'anno scorso dopo violente polemiche.

L'allora ministro della Giustizia del governo di destra, Albin Chalandon, aveva proposto di creare dei «centri penitenziari speciali» per i tossicomani. Aveva fatto la sua lugubre comparsa anche l'idea di consentire alle famiglie di chiedere l'internamento psichiatrico dei figli vittime della droga. Alla fine il Parlamento mantiene la misura originaria della legge, quella che creò «l'ingunzione terapeutica», vale a dire il potere del tribunale di ordinare al tossicomane di curarsi invece di condannarlo e la conseguente estinzione dell'azione giudiziaria. Anche il ministero degli Interni alza il tiro: il titolare del dicastero Pierre Joxe ha annunciato ieri di voler aggredire i santuari finanziari del riciclaggio del traffico di droga, fornendo nuovi poteri di indagine agli inquirenti: «Trovati i soldi, si troverà la droga», ha detto Joxe presentando il suo progetto.

Camera Zangheri protesta contro Aniasi

■ ROMA. Il capogruppo del Pci Renato Zangheri è intervenuto in aula per «salutare Alessandro Dubček», ma il vicepresidente Aldo Aniasi lo ha interrotto, impedendogli di continuare sostenendo che l'argomento non era nell'ordine dei lavori. L'episodio, accaduto ieri mattina alla Camera, ha suscitato l'immediata reazione del gruppo comunista. «Rileviamo con rincrescimento - dice la nota - l'immotivata decisione del presidente di turno Aldo Aniasi che ha impedito al presidente del gruppo di rivolgerci, come preventivamente concordato, un breve saluto ad Alessandro Dubček ospite del nostro paese e in visita a Roma. Ci auguriamo - conclude il comunicato del gruppo comunista di Montecitorio - che nonostante questa grave scortesia la Camera possa comunque rendere omaggio all'illustre combattente della democrazia e del socialismo».

Longi «Mai chiesta alcuna proroga»

■ ROMA. La segreteria generale della Camera in un comunicato diffuso ieri dichiara che le notizie apparse su alcuni giornali «secondo le quali le dimissioni del dottor Vincenzo Longi da segretario generale sarebbero motivate da una sua richiesta di proroga del mandato respinta dal presidente, sono inventate di sana pianta. Le motivazioni delle dimissioni del segretario generale - precisa ancora il comunicato - sono contenute in una lettera inviata dal dottor Longi alla presidente Lotti in data 4 novembre, lettera che sarà esaminata dall'ufficio di presidenza nella prossima riunione alla quale prenderà parte lo stesso segretario generale». La stessa segreteria generale afferma infine che questo comunicato è stato fatto conoscere a Nilde Iotti.